

Garibaldi a Sesto Calende nel 1859

note raccolte ed ordinate
da
Diomede Enrico Tamborini

Contributi di storia locale

ASSOCIAZIONE PRO SESTO CALENDE

Contributi di storia locale

Volume realizzato con il contributo
del Comune di Sesto Calende

In copertina: I Cacciatori delle Alpi a Sesto Calende

Edito da : Associazione Pro Sesto Calende

Testo : Diomede Enrico Tamborini

Foto e documenti: Archivio Comune di Sesto Calende
Archivio Pro Sesto Calende
Archivio Mario Varalli
Archivio Angelo Veronesi
Archivio "La Prealpina"

Si ringrazia per la collaborazione:
Mario Varalli
Norberto Furlani

Realizzazione e stampa a cura
del centro progettazioni Selgraph
Cocquio Trevisago (VA)



Enrico Diomede Tamborini 1890 - 1971

L'Associazione Pro Sesto Calende presenta il nono volume della collana "Strettamente Sestese" dedicato al passaggio del Ticino dei Cacciatori delle Alpi, al comando del generale Giuseppe Garibaldi, avvenuto la notte del 23 maggio 1859.

La scelta non è casuale ma si inserisce nelle varie iniziative a ricordo dell'avvenimento.

Per l'occasione viene presentata la riproduzione anastatica dell'interessante volume di Enrico Diomede Tamborini dal titolo "Garibaldi a Sesto Calende nel 1859"

(Entrata dei Cacciatori delle Alpi in Lombardia)

stampato a Sesto Calende presso la Cartoleria Tipografia Luigi Furlani nel 1909.

Ci auguriamo che anche questo volume sia gradito a quanti, tra i sestesi, amano la storia della propria città.

Associazione Pro Sesto Calende

Nel 150° anniversario del passaggio del Ticino da parte di Garibaldi, ci sembra interessante riproporre questo breve testo di Diomede Enrico Tamborini, pubblicato nel 1909 in occasione delle feste commemorative della seconda guerra di Indipendenza.

Si tratta del resoconto di un avvenimento storico in cui il nostro paese ebbe un ruolo cruciale perché fu il primo passo dell'entrata dei Cacciatori delle Alpi in Lombardia nel 1859: qui a Sesto Calende Garibaldi iniziò la marcia che lo portò vittorioso a Varese e a Como, qui poté contare sulla collaborazione dei notabili e sull'accoglienza della popolazione, qui gli ufficiali garibaldini, come il capitano Simonetta e il capitano De Cristoforis diedero prova di abilità militare. La descrizione degli avvenimenti e il linguaggio usato dal Tamborini possono apparire ai lettori moderni un po' retorici e agiografici, ma esprimono la cultura del primo Novecento italiano quando ancora forte era il sentimento d'orgoglio per la conquistata unità nazionale.

Il volumetto ci permette anche di capire quali furono le reazioni e i comportamenti dei Sestesi in quei giorni del maggio 1859: alcuni parteciparono alle azioni, molti si chiusero in casa al momento degli scontri, qualcuno rimase coinvolto suo malgrado, come la povera donna uccisa da una palla di cannone austriaco o il contadino che non volle nascondere un garibaldino ferito e fu punito con la fucilazione.

Eroismi e contraddizioni, entusiasmi e opportunismi, figure mitiche come Garibaldi e giovani volontari: anche in questa piccola pagina sestese si ritrovano le caratteristiche del nostro Risorgimento.

Un ulteriore elemento di interesse per il nostro Comune è il fatto che queste note storiche furono pubblicate dalla sestesisima tipografia di Luigi Furlani proprio 100 anni fa!

Grazie dunque alla Pro Sesto Calende che con questa nuova pubblicazione permette di portare alla conoscenza dei Sestesi un altro tassello della nostra storia.

Elena Pedretti
Assessore alla Cultura

Garibaldi a Sesto Calende

nel 1859

(ENTRATA DEI CACCIATORI DELLE ALPI IN LOMBARDIA)

Note raccolte ed ordinate

da

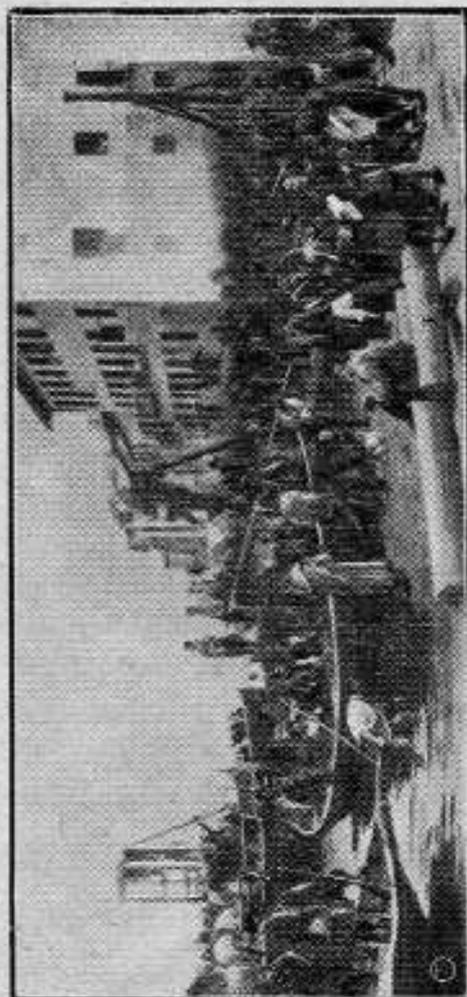
DIOMEDE ENRICO TAMBORINI

Publicato in occasione delle feste commemorative

25-26 Luglio 1909



SESTO CALENDE
CANTIERI TIPOGRAFICI LUIGI FERRARI
1909



Sbarco di Garibaldi a Sesto Calende la mattina del 23 maggio 1859.

Quadro del pizero Eleotario Pagliaro allora luogotenente del 1^o reggimento.
(Oggetto gentilmente concesso dalla Redazione del "Secolo".)

Queste pagine modeste dedico
al — bel paese che il Ticino parca
ed il Verban circonda e l'Alpe.

La guerra.

Dopo la disfatta di Novara Vittorio Emanuele disse: « *fra dieci anni saremo a Milano* » e da quel giorno si diede a rinvigorire l'esercito piemontese, fremendo dal desiderio di rifarsi dello smacco subito.

Venne il 1859: la pagina d'oro del Risorgimento Italiano.

Nei segreti colloqui di Plombières, tra Cavour e Napoleone III, si erano gettate le basi dell'alleanza franco-sarda. In virtù di tale alleanza, Napoleone III doveva scendere in aiuto del Piemonte, nel caso però, che il Piemonte fosse aggredito da un'altra potenza.

Compito quindi di Cavour era quello di trascinare l'Austria a dichiarare per prima la guerra: compito arduo, difficilissimo, nel quale, però, la finezza e l'abilità diplomatica dello statista piemontese ebbero il sopravvento. Dando

la mano alla rivoluzione, accogliendo i profughi, Cavour seppe ingelosire l'Austria, seppe attirare sul Piemonte gli sguardi e le speranze degli italiani, accendendo quel fuoco, che divampò e divenne incendio, non appena Vittorio Emanuele, al Parlamento Subalpino, si alzò ad affermare non essere il Piemonte insensibile al grido di dolore che si levava da tante parti d'Italia.

Quello era il guanto di sfida. L'Austria, credendo di dare un' ammonizione al Piemonte per la sua troppa audacia, riversava soldati nel Veneto e nella Lombardia, il Piemonte per tutta risposta, armava e si preparava alla guerra.

A nulla valsero gli intrighi diplomatici: fallì la prima proposta di un Congresso; una seconda proposta pareva dovesse condurre ad una risoluzione pacifica, ma l'Austria, insoffidente, aveva fatto sua la questione mandando un *ultimatum* al Piemonte contenente l'ordine di disarmare, altrimenti: guerra. Ed il Piemonte arditamente rispose: e guerra sia.

L'Austria, invocando il suo diritto divino ed invitando i cittadini a coadiuvarla nell'opera *santa*, invadeva il territorio piemontese, mentre per terra e per mare, giungevano in Piemonte le balde schiere francesi.

Garibaldi, che negli antecedenti colloqui, s'era inteso con Cavour per un'azione comune accorrevva in Piemonte, per mettersi a capo di un corpo di volontari.

I "Cacciatori delle Alpi",.

Il 6 marzo, da un consiglio di ministri, venne deliberata la chiamata sotto le armi e l'8 marzo venne firmato dal re il decreto.

L'appello di Garibaldi e di Vittorio Emanuele rivolto alla gioventù italiana, fece accorrere in Piemonte, da ogni parte d'Italia, migliaia e migliaia di giovani pieni d'entusiasmo ed impazienti di misurarsi coll'odiato straniero. Moltissimi di questi giovani vennero incorporati nell'esercito regolare, gli altri, e cioè quelli che ne avevano fatto esplicita domanda, e quelli che non possedevano i requisiti richiesti dai regolamenti, vennero mandati a Cuneo per essere ordinati in corpo speciale: erano i *Cacciatori delle Alpi* che fra poco avrebbero riempito l'Italia delle loro gesta gloriose.

Il decreto, che preponeva Garibaldi al corpo dei Cacciatori, col grado di maggior generale, venne firmato il 17 marzo. Eccolo:

« Visti gli articoli 4 e 6 del reale decreto del 17 marzo 1859, sulla proposizione del maggior generale Cialdini, abbiamo incaricato e incarichiamo il signor Garibaldi Giuseppe delle funzioni di maggior generale comandante del corpo dei Cacciatori delle Alpi, coll'autorità e competenze stabilite dal precitato Reale Decreto, con che presti il dovuto giuramento. — Il presidente del Consiglio dei ministri C. Cavour ».

Il corpo dei Cacciatori delle Alpi doveva avere più importanza morale che materiale, e cioè: « simboleggiare la rivoluzione alleata alla Monarchia, offrire un pegno prudente ai radicali e un trattenimento gradito a Garibaldi, dare una mano, occorrendo, al grande esercito italo-franco,..... tutto il di più fortuito ed eventuale, come le sorti della guerra » (1).

La colonna era male equipaggiata: vecchi fucili, all'infuori di quelli posseduti dai pochi tiraglieri genovesi, niente artiglieria, pochissima cavalleria, e cioè una cinquantina di Guide poste sotto gli ordini del tenente Simonetta, in tutto circa 3500 persone. Solo l'ambulanza era perfettamente organizzata, grazie all'infaticabile dott. Bertani.

(1) Guersoni - Garibaldi, pag. 422.

Tra gli ufficiali figuravano: Enrico Cosenz, difensore di Venezia, Medici, che fu compagno di Garibaldi in America, in Lombardia e a Roma, Ardoino, Bixio, Corte, Cenni, Carrano, Cadolini, Bronzetti, De Cristoforis, Migliavacca, Sacchi, Cairoli, Simonetta, Guerzoni e molti altri valorosi (1).

Da Cuneo a Borgomanero.

Tutti ricordano l'ordine del giorno rivolto da Garibaldi ai suoi militi: « Siamo giunti al compimento del nostro desiderio, alla meta delle nostre speranze: noi combattiamo gli oppressori della patria. Domani forse io vi presenterò agli Austriaci con le armi alla mano per chieder conto di ruberie e d'oltraggi che mi ripugna ricordarvi ».

« Ai giovani io non raccomando valore, ma chiedo la più severa disciplina ed obbedienza completa ai veterani nostri ufficiali, resto delle battaglie passate » (2). E i « Cacciatori » si apprestavano a secondare le aspi-

(1) Il corpo era formato da tre reggimenti comandati rispettivamente da Enrico Cosenz (1°), Giacomo Medici (2°), Ardoino Nicola (3°).

(2) E. E. Ximenes — Epistolario di Giuseppe Garibaldi, pag. 92.

razioni del Generale. Ricchi, poveri, istruiti, ignoranti, vecchi commilitoni, nuove reclute, erano stretti insieme dall'unico alto ideale della patria; non si conoscevano più condizioni, tutti erano ubbidienti, disciplinati, pronti a seguire il loro capo, ovunque li avesse condotti, decisi ad affrontare impavidamente la morte, pure di rendere aiuto alla grande causa.

Sino dal principio delle ostilità, i Cacciatori ebbero l'incarico di vigilare i passi del Po, presso Crescentino, Gabbiano e Pontestura; in seguito vennero chiamati da Cialdini a Casale, dove la compagnia De Cristoforis fece prodigi di valore, respingendo il nemico con un brillante attacco alla baionetta.

Garibaldi mal soffriva, però, gli ordini e i contr'ordini che lo sbalottavano di qua e di là, senza dargli modo di combattere seriamente, ed agognava di essere libero, per mettere in esecuzione il suo piano d'invasione in Lombardia, sollevando la rivoluzione alle spalle dell'esercito Austriaco. Vittorio Emanuele, con una lettera da San Salvatore, gli ordinava di partire, e già Garibaldi si disponeva a farlo, ma fu arrestato da un ordine di Cavour che gli ingiungeva di portarsi a San Germano e di mettersi agli ordini del generale Sounaz per l'attacco di Vercelli. Andato a monte

l'attacco e resasi superflua la presenza dei « Cacciatori delle Alpi », Garibaldi poté finalmente muovere per attuare il suo piano. Lasciò il 18 San Germano per Biella e vi giunse la sera del giorno stesso.

Ovunque passava, veniva accolto con calorose attestazioni di simpatia: tutti accorrevano ad acclamare, le signore offrivano fiori ai soldati, i vecchi benedicevano ed i giovani si presentavano per essere arruolati; e Garibaldi li accettava senza distinzione di età: poichè « nessuno a Roma fu più prode, contro i francesi, dei ragazzi, armati di soli sassi » (1). Ad Andorno Garibaldi visitò la tomba di Pietro Micca. Il popolo lo accolse freneticamente; il sindaco esaltando agli occhi di esso la figura di Garibaldi, esclamò: « ecco un eroe che viene a visitare un altro eroe ». La colonna passò per Gattinara e giunse il 21 a Romagnano, attraversando la Sesia per mezzo di un ponte di barche, costruito dalla popolazione con somma diligenza, sotto la direzione di Simonetta, che colle sue Guide si era spinto avanti.

« Ho potuto osservare (dice il Carrano) che gli abitanti di quei paesi per i quali il

(1) J. W. Mazio — Vita di Garibaldi, pag. 199.

generale era passato nel 1848, tuttochè allora perdente, lo ammiravano nel 1859 come uomo raro e l'amavano più che altri ». E soggiunge : « Ma com'è che a ogni moto di risorgimento italiano il nome di quest'uomo risuona caro ai popoli, terribile ai nemici, increscioso a' cortigiani? Certo non lo si chieda agli spinosi istrici in scranna » (1). Da Romagnano il generale marciò immediatamente su Borgomanero.

Come si disse, Garibaldi si era proposto il compito di penetrare in Lombardia e suscitare la rivoluzione alle spalle dell'esercito austriaco. Quale punto propizio all'entrata in Lombardia, gli era stato indicato il Lago Maggiore : ma in che modo e dove compiere il tragitto? Il lago, per trascuranza del nostro ministro, era in potere degli austriaci che lo dominavano coi battelli a vapore. Una traversata quindi da Intra o da Pallanza era impossibile, poichè da quel lato, oltre che dai battelli austriaci, Garibaldi sarebbe stato minacciato anche dai forti di Laveno ; più in giù, seguendo il Ticino, Garibaldi avrebbe corso il pericolo di incappare nell'estremità destra dell'esercito austriaco : il luogo quindi più adatto era il Ticino fra Sesto e Castelletto.

(1) F. Carraro — I Cacciatori delle Alpi, Cap. VIII.

Il tenente Simonetta.

Ma anche qui la cosa non era troppo semplice, poichè gli austriaci, prevedendo la mossa, avevano tolto il ponte volante ed avevano requisito quasi tutte le barche. Garibaldi, però, non si lasciò prendere dallo scoraggiamento: l'unica persona che avrebbe potuto incaricarsi dell'impresa, e compierla a puntino, era il tenente Simonetta e Garibaldi non esitò un istante ad affidargliela.

Simonetta «pratico de' luoghi, possessore di case e di podcri così sul Lago che sul Ticino, autorevole e quasi popolare in quelle rive, lungo le quali ad ogni passo contava amici e conoscenti, ardito, accorto, intraprendente,... era l'uomo di quell'impresa » (1); ed egli rispose degnamente alla fiducia riposta in lui, cosicchè Garibaldi ne rimase ammiratissimo: nelle sue memorie dice che Simonetta «preparò qualunque cosa per il passaggio con una sagacia veramente ammirabile » (2).

Avuto l'incarico dei preparativi, Simonetta lasciò il grosso delle truppe a Biella, e con

(1) Guarnoni — Garibaldi, pag. 137.

(2) Garibaldi — Memorie Autobiografiche.

metà circa dei suoi cavalieri, si spinse avanti. A Romagnano diresse i lavori del ponte, poscia andò a Borgomanero; ivi lasciò quindici guide agli ordini del capo squadra Besana e con tre compagni (Pagliani, Solari, Fanchini) andò a Gattico. Da Gattico partì solo sur un biroccio, vestito da borghese con abiti prestatigli dall'Ingegnere Scotti, fittabile del Conte Leonardi, e si recò a Borgo Ticino, da dove mandò ad avvisare il suo amico Biagio Viganotti, allora deputato politico di Sesto Calende, che andasse a trovarlo sulla sponda destra perchè aveva impellente bisogno di lui. Nel frattempo si recò alla sua casa di Varallo Pombia e fece un giro di ricognizione per iscoprire se vi erano barche disponibili, e per rendersi conto della sorveglianza esercitata dagli austriaci (1).

Biagio Viganotti accorse subito alla chiamata, e, invitato dal Simonetta, diede tutti i ragguagli sulla piazza di Sesto: i soldati erano pochissimi, non più di una cinquantina compreso doganieri e gendarmi, la popolazione era favorevole, salvo qualche spia che avrebbe dovuto essere arrestata, le barche erano state quasi completamente requisite, ma Viganotti

(1) Il luogo dell'appuntamento era una casa posta sulla sponda Sarda del Ticino dove Viganotti teneva la zecchia e la stalla.

era convinto di poterne raccogliere quante ne occorreva « poco prima dal momento nel quale potesse il Garibaldi scoprirsi con forze imponenti sul Ticino » (1). Il luogo propizio per l'adunata era il parco del Castello Visconti sotto Castelletto: in posizione favorevole perchè fuori dell'abitato ed in parte nascosto dagli alberi, si da fornire buon punto di difesa in caso di sorprese. Venne quindi stabilito che « nella notte del 22 al 23 maggio dovevano barche e guide trovarsi pronte » (2) al luogo designato. La cosa più difficile era vincere la ritrosia dei vecchi battellieri, che temevano sommamente l'Austria, perchè sapevano di quali scellerate vendette fosse capace, ma Viganotti confidava nella propria autorità.

Stabilito tutto per bene, Simonetta, dopo aver salito il lago per iscandagliare, tornò a Borgomanero, dove frattanto era giunta la brigata, ad informare il generale.

Garibaldi aveva assolutamente deciso di entrare in Lombardia checchè accadesse, il tentativo era arrischiato, ma dati lo stato degli animi e l'ambiente favorevole, lasciava molto sperare in una buona riuscita. Fu così che adunò i suoi ufficiali e parlò loro in modo

(1) P. Carraro — I Cacciatori delle Alpi.

(2) id. id. id. id.

« da far capire che era risoluto a tentare senza esitazione » (1). La risposta non poteva essere diversa, nè meno calorosa: tutti approvarono entusiasticamente, cosicchè si dispose per la partenza. La sola paura di Garibaldi, e lui stesso lo dice, « era d'esser richiamato indietro, o d'aver qualche contr'ordine » (2).

Bisognava però ingannare il nemico, ammesso che nemico ci fosse, e Garibaldi aveva già formato il suo piano: dirigersi ad Arona, fingere di occuparla, lasciando credere che volesse montare il lago, piombare invece su Castelletto e passare immediatamente il Ticino.

Verso Arona.

La colonna si mise in moto sotto una pioggia fitta fitta, della quale però nessuno si curava; Garibaldi stesso camminava « pacatamente scorrendo con i suoi ufficiali come a passeggio, e fumando mezzi sigari di Nizza, svolgendoli e rinvolgendoli a suo modo marinaresco » (3). I soldati erano allegri, le risate gaie, nonostante la pioggia, correvano da un

(1) Garibaldi — Memorie Autobiografiche.

(2) *id.* *id.* *id.*

(3) F. Carraro — I Cacciatori delle Alpi.

capo all'altro della colonna. Erano vicini alla Lombardia e si disponevano ad entrarvi; l'idea di stringere la mano ai fratelli oppressi, di trovarsi quanto prima di fronte al nemico, di misurarsi con lui, faceva raddoppiare la lena, faceva dimenticare le fatiche delle veglie e i disagi delle marcie. La stanchezza non si sentiva più; tutti marciavano con insolita energia, cantando la canzone dei coscritti

« Addio mia bella, addio,
L'armata se ne va » (1).

Ma quelle parole, quella musica, avevano un ben alto significato: era un'invocazione alla dea patria che usciva da quelle gole affaticate « tra mezzo a compressi singhiozzi di gioia » a rinfrancare lo spirito, ad inalzarlo. E marciavano così verso Arona; dalle alture si cominciava a vedere il lago e la sponda lombarda, che fra poco sarebbe stata il teatro delle loro gesta.

I battelli austriaci esercitavano una grande sorveglianza sul lago. Mentre la brigata discendeva da Oleggio Castello, uno di questi battelli, stava appunto fermo in luogo, da dove, col cannocchiale si poteva benissimo scorgere la colonna. Un ufficiale lo vide e l'additò a

(1) Guazzoni — Garibaldi, pag. 138.

Garibaldi; questi ordinò allora a Cosenz, capo del primo reggimento, che si fermasse e cercasse un luogo adatto per nascondere i suoi uomini; ed intanto, sceso da cavallo, si pose ad osservare il battello col cannocchiale. Un contadino gli si avvicinò: — *l'è el Radescon*, disse. Era infatti il « Radetzky », uno dei più grossi battelli della flottiglia del lago, che aveva a bordo una compagnia di soldati ed un cannone. Qualora avesse scoperto l'avanzata dei « Cacciatori delle Alpi », avrebbe potuto seriamente nuocere, e fu saggia quindi la misura presa da Garibaldi. Quando il bastimento se ne fu andato, la discesa ricominciò.

Simonetta era stato mandato avanti con alcune delle sue guide, a perlustrare la strada che costeggia il lago ed a predisporre gli alloggi; tutto ciò per ingannare le spie nemiche, e per occultare il piano di Garibaldi. Di fatto Simonetta ordinò, ad Arona ed a Meina, gli alloggi ed i viveri per « tremila e cinquecento uomini e centocinquanta cavalli » (1).

Arona - Castelletto - Il passaggio del Ticino.

I soldati giunsero verso le otto alle porte

(1) F. Carrano — I Cacciatori delle Alpi.

di Arona. La brigata si fermò e Garibaldi entrò in paese, accompagnato da alcuni cavalieri, fingendo di volervi prendere stanza. Ai soldati, accampati fuori del paese, si disse che bisognava aspettare finchè fossero pronti gli alloggi. Intanto a mezzo del telegrafo, messo in comunicazione colla Svizzera, venne dato avviso dell'arrivo a Cavour.

Solo alcuni ufficiali erano a parte del piano da eseguire, tale che i soldati erano pienamente convinti di continuare la marcia sulla riva sarda del lago. Il vivente senatore G. Cadolini racconta che una signora, già conosciuta a Genova, si presentò a lui e ad alcuni ufficiali, avvertendo di aver preparato buoni alloggi ed una sontuosa cena. Figurarsi! Una lauta cena, dopo le fatiche di una lunga marcia, era un dono del cielo. Ma si dovette, non senza amarezza, rinunciarvi, chè alle nove circa venne l'ordine della partenza.

Simonetta, che si era recato a Sesto, aveva portato ad Arona la nuova che nessun ostacolo si frapponeva all'esecuzione del piano. La colonna si mise quindi in marcia verso Castelletto.

Ecco come Garibaldi racconta la mossa: « Da Borgomanero ordinai i viveri ad Arona e gli alloggi, persuaso che in quel paese non

mancherebbero spie austriache da informare il nemico. Giunsi ad Arona colla brigata al principio della notte: entrai nel paese con alcuni cavalieri fingendo di voler prendervi stanza, secondando la finzione gli uffiziali d'alloggio, commissari e forieri. Ordinai segretamente che si prendessero tutte le precauzioni sui differenti accessi del paese, acciocchè la truppa non entrasse e la feci incamminare verso Castelletto » (1).

La notte era oscura, la pioggia continuava a cadere, sottile sottile ma insistente. I soldati non cantavano più, ancora qualche strofa susurrata a bassa voce, poi un silenzio profondo: solo il passo cadenzato della colonna rompeva la monotonia della notte. Ognuno si studiava di camminare leggiero, quasi che il rumore potesse destare il nemico e rovinare l'impresa, ed intanto, quanti pensieri lieti e melanconici! La mente correva alla famiglia, al paese, ai campi, alle battaglie future..... Si assaporavano già le gioie delle vittorie, si pregustavano le accoglienze entusiastiche, la sodisfazione, l'orgoglio, di aver reso un servizio alla patria, ed a tali pensieri, i soldati, spinti quasi dal desiderio di giungere presto

(1) Garibaldi - Memorie Autobiografiche.

alla mèta, marciavano senza accorgersi del cammino, distratti, di quando in quando, dal comando, pronunziato a bassa voce, secco, reciso. Giunsero a Castelletto ad undici ore passate.

Garibaldi, per accertarsi di presenza dello stato delle cose, attraversò il Ticino sur una barca da pescatore, accompagnato dal suo aiutante di campo Clemente Corte. Sostò al *Caffè Jelmoni* (ora Commercio. — Il signor Nino Mortara, dei Cacciatori delle Alpi, in un suo articolo sul *Giornale del Soldato*, dice *Laimondi*, ma è inesatto) e quivi poté assicurarsi che soldati, doganieri e gendarmi dormivano profondamente.

Intanto, il primo ed il terzo reggimento, si erano fermati fuori di Castelletto, presso la dogana ove oggi si trova il *Caffè del Porto*, mentre il secondo reggimento con a capo Medici, traforato « nelle tenebre, come un gran serpe nero » nel Castello Visconti, fingendo di occuparlo militarmente. I soldati vennero fatti sostare nel grande viale nascosto dagli alberi in attesa che venisse l'ordine della discesa verso il fiume. I battellieri stavano intanto ultimando i preparativi. A bassa voce erano dati gli ordini e prestamente eseguiti; si udiva un rumor di panche mosse, uno sericchiolio

di remi, qua e là qualche lume rompeva l'oscurità.

Ritornato Garibaldi, i soldati dal Castello, sgusciando nel buio, per un sentiero nascosto, si trovarono riuniti sulla riva del fiume. Le barche sono pronte: i soldati, sempre conservando un silenzio profondo, vi salgono trepidanti dalla commozione al pensiero che presto avrebbero messo il piede in Lombardia, poi, al segnale, le barche si staccano dalla riva destra e lentamente sospinte dai remi si avvicinano alla riva lombarda. Erano circa le dodici.

La traversata si compì in ordine; solamente, come dice Garibaldi, « siccome le barche erano un po' pesanti e molto cariche, non potevansi maneggiare facilmente, e non approdavano allo stesso luogo; alcune anzi erano trasportate alquanto abbasso dalla corrente; ciò cagionò un po' di ritardo per la riunione del reggimento sulla sponda lombarda » (1). Lo sbarco avvenne in località detta « *La Valletta* ». Erano a ricevere i « Cacciatori » il bravo Viganotti, sindaco, suo figlio Giuseppe, ed alcuni influenti cittadini come: Pietro Boggi, Paolo Brivio, Francesco Brianzoni ed altri.

(1) Garibaldi — Memorie Autobiografiche.

Sesto Calende.

Al porre piede in Lombardia, molti dei soldati si chinarono a baciare il suolo. Per parecchi di essi, quello era il suolo natale che avevano dovuto abbandonare, chi perseguitato dall'Austria, chi fuggito per arruolarsi nelle file di Garibaldi. Come ridire la gioia e la commozione di quei militi? Bisogna sentire i racconti dei vecchi, di coloro che hanno provato il giogo dell'Austria, che hanno assistito a tante crudeltà, che hanno visto come la terribile dominatrice sapeva compiere le sue vendette! Ad essi, l'impresa era parsa arrischiata, anzi pericolosa, ed erano accorsi diffidenti, paurosi; ma al trovarsi davanti a quei giovani baldi, pieni di vita, pieni di speranze, a quei giovani che stimavano grande onore l'offrire la vita alla patria, si sentivano quasi umiliati, e la loro paura, la loro diffidenza, si trasmutarono in entusiasmo. Come erano felici i lombardi di ritornare in patria, non già come sudditi della dinastia austriaca, ma come liberatori, guidati dalla bandiera tricolore, comandati del gran Duce!

Il senatore Cadolini dice che il primo saluto della natura fu il canto dell'usignuolo, ed

il secondo, lo squarciarsi delle nubi e l'apparire della luna, chiara, limpida, che rischiarendo la via, eliminava il pericolo di cadere in un'imboscata. Da ciò trasse buoni auspici per battaglie future (1).

Garibaldi esclama: « Eravamo sulla terra lombarda! Al cospetto della potente dominatrice che da dieci anni preparava il suo esercito vittorioso, ch'essa ora credeva invincibile, a compiere ciò che le era mancato a Novara; forse sognando piacevolmente di metter le ungnè dell'acquila sua sull'intera penisola » (2).

Intanto che il reggimento si riunisce, il Capitano De Cristoforis ordina la sua compagnia che deve funzionare da avanguardia. I soldati si schierano, sono pronti, ed al *march* si incamminano risolutamente verso Sesto, mentre le prime compagnie, ai comandi del maggiore Sacchi, stabiliscono un accurato servizio di sorveglianza occupando tutti gli sbocchi, di maniera che fosse chiusa qualsiasi via di scampo a chi volesse fuggire.

(1) Il senatore Cadolini dice che Sesto Calende suscitava in lui un mesto ricordo. Riproduce le sue parole — " Sesto Calende era per me un mesto ricordo, essendo passato allorchè, dopo la disfatta del 1848, la colonna Tibaldi — alla quale appartenevo — con altri corpi di volontari dovette ritirarsi in Piemonte. Il mesto ricordo rendeva tanto più lieto quell'ora della rivincita. " (I Cacciatori delle Alpi — Estratto dalla Nuova Antologia — 18).

(2) Garibaldi — Memorie Autobiografiche.

De Cristoforis entra franco in Sesto, sforza la caserma, (allora *Casa del Pozzo* ora *Palazzo Municipale*) la dogana, (ora *palazzo Bogni Zaccaria*) e fa tutti prigionieri: intendente, commissario, soldati, doganieri e gendarmi, circa quarantadue. I soldati occupano poi l'ufficio postale, sequestrando tutte le lettere, e l'ufficio telegrafico, arrestando l'impiegato di origine tedesca. Si rinvenne un telegramma diretto a Milano, nel quale si parlava del movimento di Garibaldi, e si diceva che s'erano viste barche sospette, radunarsi sulla riva destra del fiume. Fu tale telegramma, forse, che determinò la spedizione di una pattuglia austriaca a Sesto, di cui si parla in seguito.

I prigionieri vennero tutti rinchiusi nella chiesa di San Bernardino.

Il resto del reggimento, radunato che fu alla *Valletta*, si mise in marcia verso Sesto e, dopo circa tre quarti d'ora, vi giunse. Il paese era quieto. I soldati, stanchi, si sdraiarono sul fango della strada e si addormentarono sapientemente. Racconta il senatore Cadolini, allora sottotenente del 2° reggimento, d'aver vegliato tutta la notte, per sorvegliare le sentinelle, che altrimenti si sarebbero addormentate.

Venne l'aurora del 23 Maggio, una aurora piena di sole. Le bandiere tricolori sventolavano

sui campanili, la musica del comune suonava l'*Inno di Garibaldi*, che aveva affrettatamente imparato qualche giorno prima, i cittadini erano tutti nelle vie tricolorati, plaudendo all'arrivo del liberatore.

Garibaldi disse al popolo, sul piazzale di Sesto, poche parole che sollevarono il delirio.

Intanto a mezzo del ponte volante, (volgarmente detto *Porto*) rimesso in azione, finivano di passare i due reggimenti, che s'erano fermati a Castelletto. Alle sei circa, tutti i soldati erano in Lombardia. I Cacciatori trovarono a Sesto il bravo Simonetta, vestito da borghese, con un cappellaccio ed un fazzoletto al collo.

Il pittore Eleuterio Pagliano (allora luogotenente del 1° reggimento) raffigurò in una magnifica tela, il passaggio dei « Cacciatori delle Alpi ». Sopra un'unica barca, la prima, detta: — *la barca dei morti* — sono riuniti quelli che morirono durante la campagna. Fra i più visibili sono: De Cristoforis, seduto sur una sponda con le gambe fuori verso l'acqua, Pedotti e Cartellieri, tre martiri di San Fermo.

Il paese venne occupato militarmente; compagnie vennero installate nei posti principali, e specialmente all'*Abbazia*, che sorveglia la strada che mette ad Angera. Il resto

del reggimento pose il campo in un prato, presso il *Bettolino*.

A tutti non sembrava vero che la cosa si fosse compiuta così rapidamente e fortunatamente.

Giova ripetere le parole che si leggevano nella *Gazzetta Ufficiale di Milano* il 27 aprile 1859 « Gli è falso che Cesare esitasse al passo del Rubicone: questo fanno gli animi piccoli, non già i grandi. Questi son cauti nella ponderazione ma spediti nell'opera: quelli sono spicci solo nella risoluzione ma peritosi nella effettuazione. Il Ticino è il Rubicone dell'Austria » (1).

Deve essere tornato molto amaro a Gyulai, il doversi rimangiare queste parole, constatando che Garibaldi sorpassava in grandezza i numi austriaci, per il fatto che egli era spiccio nella risoluzione e più spiccio ancora nell'effettuazione (2).

Il La Varanne è anch'egli entusiasta della rapidità della marcia; dice: « Cette marches si habile, si audacieuse, s'était faite si secrètement, le passage du Tessin s'était accompli si heureusement, aucun accident n'ayant été

(1) Garibaldi - Memorie Autobiografiche.

(2) Garibaldi, affidandosi alla memoria, crede d'aver passato il Ticino il 17 maggio. Questa volta la memoria non gli è stata fedele, perché a quell'epoca non aveva ancora passato la Sesia.

a déplorer dans le passage d'une rive à l'autre des 3300 hommes composant la brigade, que l'entrée de Garibaldi dans Sesto - Calende paraissait un rêve aux habitants, et que les Chasseurs ne se rendaient pas bien compte aux-mêmes du prodige que leur faisait fouler le sol lombard » (1).

Il proclama - L'entusiasmo in Lombardia.

La notizia dell'arrivo di Garibaldi si propagò colla rapidità di un fulmine. Il proclama lanciato da Garibaldi, che il Guerzoni definisce « inciso colla spada », fece correre l'entusiasmo in tutta la Lombardia. Eccolo :

« Lombardi !

« Voi siete chiamati a nuova vita e dovete rispondere alla chiamata, come risposero i padri vostri in Pontida ed in Legnano.

« Il nemico è lo stesso, atroce, assassino, depredatore. I fratelli vostri di ogni provincia hanno giurato di vincere o morire con voi. Le ingiurie, gli oltraggi, le servitù di venti passate generazioni noi dobbiamo vendicare, e lasciare ai nostri figli un patrimonio non con-

(1) Letta de la Varenne — Les chasseurs des Alpes et des Apennins.

taminato dal puzzo del dominatore soldato straniero. Vittorio Emanuele, che la volontà della Nazione ha eletto a nostro duce supremo, mi spinge tra di voi per ordinarvi nelle patric battaglie. Io sono commosso della missione affidatami, e superbo di comandarvi.

« Alle armi dunque ! Il servaggio deve cessare ; e chi è capace di impugnare un'arma e non l'impugna, è un traditore.

« L'Italia con i suoi figli unita e purgata dalla dominazione straniera, ripiglierà il posto che la provvidenza le assegnò tra le Nazioni.

« Sesto Calende, 23 maggio » (1).

Durante la giornata giunsero a Sesto Calende molti rappresentanti di comuni e di comitati, per accertarsi della venuta di Garibaldi, e per ricevere ordini sul modo di comportarsi.

Ecco come il Guerzoni descrive mirabilmente lo zelo dei lombardi: « Da Laveno, Gallarate, Besozzo, Ispra, Varese, quali spontanei, quali inviati da' lor Comuni e da' lor Comitati patriottici, accorrevano festanti, imbandierati, tricolorati, i più fervidi patrioti de' luoghi, impazienti di accertarsi del fatto, di mirar da vicino il famoso, di invocare una

parola d'ordine, di offrirgli l'opera loro per la lotta imminente » (1). A tutti Garibaldi rispondeva colla solita bonarietà, sempre con



Garibaldi (ritratto)
vestito da "Cacciatoro delle Alpi".

quell'amabile sorriso sulle labbra, che lo rendeva simpatico e quasi familiare, incitandoli ad operare per la causa italiana, a tenersi pronti per la lotta che avrebbero dovuto sostenere, lotta nella quale egli li avrebbe aiutati validamente, disposto come era a vincere ad ogni costo. E tutti se ne partivano entusiasti, conquistati da quei modi squisiti che erano propri di Garibaldi e ritornati ai loro paesi, ne esaltavano la figura, incitando i cittadini alla riscossa.

Da Varese, mandato dal sindaco di quella città, giunse l'Ing. Cesare Piccinelli colla seguente lettera:

« Varese, 23 maggio 1859, ore 6 ant.

« S'incarica il signor ingegnere Cesare

(1) Guerroni — Garibaldi, pag. 441.

Piccinelli per mandato particolare di speciale confidenza di tosto recarsi a Sesto Calende, ed in qualunque altro paese abbia fermato il proprio Quartiere generale la colonna dell'Esercito italiano che ha stamattina varcato il Ticino, di presentarsi al Comandante della colonna stessa onde porgergli in nome di questi cittadini un benvenuto di cuore, e chiedergli e ricevere istruzioni sul contegno del Municipio di Varese per le occorrenze del momento.

« Il Podestà

« Ing. CARLO CARCANO » (1).

Ecco la lettera scritta da Garibaldi in risposta e consegnata all'Ing. Piccinelli, che la recasse al Podestà Carcano:

« Sesto Calende, 23 maggio 1859.

« Qualunque cosa facciate contro il nemico comune in pro della Santa Causa Italiana, sarà da me approvato, e vi sosterrò validamente.

« Il generale comandante

« G. GARIBALDI. »

(1) Giuseppe Della Valle — Varese, Garibaldi ed Urban nel 1860, pag. 31.

I preparativi - Partenza.

Durante la giornata i soldati vennero fatti segno di mille premure; i cittadini andavano orgogliosi di avere in casa qualcuno dei bravi militi. Racconta l'illustre senatore Cadolini, di aver riposato in una casa, insieme al luogotenente Migliavacca, accolto cortesemente da due distinte signore, le quali, gli fornirono anche il modo di recapitare una lettera sua alla famiglia.

I militi vennero rifocillati, colmati di doni, di fiori, d'abbracci e d'auguri. Il tabacco ed i sigari, trovati nella dogana, vennero distribuiti in larga misura ai soldati.

Si racconta che Garibaldi abbia bevuto il caffè in casa Sacchi, alla *Villa Bacino*, e che abbia sostato all'*Albergo della Posta*. Di ciò, però, non si fa cenno nei libri. In quello del Capitano Campolieti si legge solamente:

« Garibaldi, che dopo una notte insonne voleva riposare un poco, non fu lasciato tranquillo dai messaggi dei vari paesi ch'egli accoglieva seduto sul letto, in maniche di camicia » (1).

(1) N. M. Campolieti - *La mente e l'anima d'un eroe*, pag. 226.

Ecco i due ordini del giorno di Garibaldi ai suoi militi, affissi durante la giornata.

Il primo: « Cacciatori delle Alpi! Non abbisogna dirvi dell'entusiasmo prodotto dalla nostra apparizione sul territorio lombardo. Voi stessi l'avete veduto. Da qualche esperienza acquistata io sono persuaso che l'inimico è in ritirata, egli appronterà resistenza, ma non resisterà in nessuna parte. Egli, vi ha temuto quando invasore, quando potente; oggi che si « sfacella », e che è pieno di paura, figuratevi se oserà d'affrontarvi. Dunque chi fugge va ordinariamente con passo più celere di chi dà caccia; e voi che mi avete già provato che siete capaci di sopportare ogni specie di disagio per servire la patria non sarete da meno certamente oggi se si tratta di far lasciare parte delle loro prede ai ladri e depre-datori di questa terra. I comandanti di corpo, di bagaglio e d'ambulanza tengano tutto prontissimo per qualunque mossa.

« Colla possibile sollecitudine i comandanti dei Reggimenti rimetteranno al sottoscritto uno stato di proposta del numero dei sott'ufficiali per ciascun Reggimento idonei per essere ufficiali. — Si autorizzano i capi di corpo ad arruolare individui idonei al servizio.

« Il Generale comandante G. GARIBALDI. »

Il secondo :

« Sesto Calende, 23 maggio 1859.

« Anche questa volta, i Cacciatori delle Alpi hanno progredito senza incontrare il nemico, la loro contenenza però e la fermezza con cui hanno incontrato i primi disagi sono garanti di brillanti risultati nell'avvenire.

« Alle 4 p. m. la brigata si troverà pronta per marciare e marcerà per la destra. Si raccomanda quindi di cominciare di buon'ora a preparare il convoglio per non far perdere tempo.

« Il Generale Comandante G. GARIBALDI. » (1)

Nel pomeriggio, Garibaldi prese tutte le misure necessarie, e fece i preparativi per la partenza. Lanciò Bixio, con un battaglione, verso Angera, per tentare la conquista di qualche battello che cooperasse coll'armata di terra, ordinandogli che andasse poi ad accamparsi a cavaliere della strada Varese-Luino, presso Sant'Andrea; spinse Simonetta colle sue guide a troneggiare sulla strada di Gallarate, per esplorare e per mascherare sempre più le sue intenzioni, affinché gli austriaci non indovinarono il suo piano, e verso le cinque si accinse a lasciare Sesto Calende, salutato dalla

(1) Questi due ordini del giorno sono citati anche dal Campolieti.

musica ed acclamato freneticamente dalla popolazione, onde avvicinarsi a Varese per la strada di Corgeno, Varano, Bodio, Capolago.

Mentre Garibaldi assisteva alla sfilata, nel quadrivio del *Peso*, ai giovanotti, che si erano presentati per essere arruolati, così parlò: — « Figliuoli! Vi avverto che fin dentro le mura di questa borgata voi sarete ancora padroni della vostra volontà, fuori, sarete con me e per la patria. Io non vi prometto nè onori, nè premi, nè glorie ma vi offero la fame, le fatiche, le marcie forzate, i patimenti, la morte. Pensateci, e sappiate che io sono inesorabile coi disobbedienti e coi codardi ».

La risposta fu: — Viva Garibaldi! ed i giovani andarono ad ingrossare le file.

Il capitano De Cristoforis.

A Sesto rimase il capitano Carlo De Cristoforis con 120 uomini e tre guide, per tenere aperte le comunicazioni e per attirare il nemico, coll'ordine di ritirarsi, qualora fosse soverchiato da forze superiori.

De Cristoforis, colto, coraggioso, era uno dei più valorosi ufficiali, e Garibaldi non a caso l'aveva scelto per rimanere a Sesto Ca-

lende. La sua compagnia, nella marcia verso Castelletto, funzionò d'avanguardia, fu la prima a sbarcare, e fu quella che fece prigioniero



Capitano Carlo De Cristoforis.

il presidio. Guerzoni lo asserisce e lo conferma il generale Dezza nella sua relazione, in cui è detto «Garibaldi fece passare al di là del Ticino la compagnia De Cristoforis.» Il bravo Capitano, com-

prese subito quanto alta fosse la missione affidatagli, ed appena lasciato in balia di sé, prese le misure necessarie per rispondere degnamente alla fiducia posta in lui. Mandò esploratori in tutti i punti perchè sorvegliassero l'avanzata del nemico e pose dei soldati al disopra del paese, sulle due sponde del Ticino, perchè respingessero i battelli nemici, qualora si fossero avvicinati.

Picozzi (1), una delle tre guide, si mostrava di mal umore per essere stato staccato da Garibaldi, ma De Cristoforis gli disse: « Sta di buon animo, che questo te 'l dico io, è posto da farsi onore » (2).

De Cristoforis, a Sesto Calende, aveva una sorella: Donna Margherita, maritata al defunto Cav. Paolo Bassetti, e nei dintorni aveva molti amici e conoscenti. Racconta il Capitano Campolieti: « Appena sbarcato sul suolo lombardo, il De Cristoforis mandò una staffetta a Besozzo dalla signora Leopolda Garavaglia Balestrini per avvisarla della sua presenza. Lo stesso corriere fu da lei mandato alla sorella di Gavirate, e quindi gli amici Maggioni e Balestrini andarono assieme in carrozza a Sesto Calende, dove si trattennero qualche ora con l'amico » (3).

Dalla sorella, De Cristoforis, si recò una volta di mattina, forse appena giunto, ma si trattenne pochissimo tempo. Vi andò un'altra volta di sera e vi stette molto. Discorsero a lungo. Il Capitano raccomandò alla sorella di chiamare col nome di Carlo il primo figlio che le fosse nato. La sorella promise che a-

(1) Il celebre poeta dialettale.

(2) G. Gattibon - Il Capitano De Cristoforis, pag. 249.

(3) N. M. Campolieti - Opera citata, pag. 300.

vrebbe appagato il suo desiderio: di fatto il figlio nacque ai principi del 1860 e venne chiamato Carlo. Mentre si separavano, la sorella gli domandò: « Ci rivedremo ancora Carletto? » Egli le rispose — « Non so, ma se devo morire, prego Iddio di morire sul colpo, senza soffrire inutilmente » (1).

Nei giorni 23-24, a Sesto Calende nulla avvenne di importante. Il Guttièrez, nel suo libro sul Capitano De Cristoforis, racconta parecchi aneddoti, dei quali, non è bene accertata la veridicità. Ne riporto qualcuno:

Come si disse, De Cristoforis aveva sforzato la caserma e la dogana, facendo tutti prigionieri. « Stavano questi prigionieri sulla piazza del paese in mezzo ai soldati. Giunge De Cristoforis, s'informa di che si tratta, dà gli ordini e grida ai prigionieri con quel suo fare secco e severo che aveva nei momenti gravi: *in rango, in rango*.

« Uno di questi, movendosi lentamente a ritroso, bestemmiava fra i denti qualche parola di disprezzo, come a dire che erano le stesse mascherate del '48.

« Non aveva appena aperto la bocca che De Cristoforis si volge all'improvviso e da

(1) N. M. Campolieti — Opera citata, pag. 300.

abile boxeur gli porta in mezzo al petto uno di quegli argomenti all'inglese che non ammettono replica, gridando in pari tempo: questo è il 48; *in rango*. Così il malcapitato gendarme dovè digerirsi *in un sol colpo* il 48 e il 59 » (1).

Altro aneddoto: « Aveva ordinato una pattuglia; passandola in rivista, vede un soldato senza cappotto, e pioveva: guarda intorno, e scorto che Picozzi l'aveva, gli va incontro e senza parlare glielo strappa d'indosso per metterlo sulle spalle al soldato » (2).

Un ultimo: « In passando vede un soldato seduto al sole col capo nelle mani e melanconico: egli amava che i suoi soldati fossero sempre di buon umore; gli dà la voce, e accortosi di che natura poteva essere il male (mi immagino che fosse male d'appetito) lo strapazza e gli getta uno seudo » (3).

Pattuglia austriaca - Combattimento.

Come si disse, la notizia dello sbarco si era subito sparsa in Lombardia. La messa era

(1) G. Gutzlitz. — Il Capitano De Cristoforis, pag. 350.
 (2) id. id. id. id.
 (3) id. id. id. id.

stata però tanto rapida, che le notizie erano vaghe, ed i particolari non si conobbero che tardi. La *Gazzetta Ufficiale di Milano* del 24 Maggio diceva semplicemente: « Giusta notizie pervenuteci nella notte del 22 al 23 bande armate (l'organo ufficiale le chiamava *bande*) sbarcarono a Sesto Calende e ad Angera, e s'avanzarono verso sera fino a Varese.

« Sentiamo che furono prese le occorrenti misure militari onde rendere agli abitanti la necessaria protezione » (!!).

Di fatto, alla notizia, Gyulai montò su tutte le furie, e diede la sua parola, di distruggere la « banda degli straccioni » promettendo ferro e fuoco a coloro che avessero fatto causa comune.

Staccò quindi una colonna di circa sei mila uomini, con 13 cannoni, sotto il comando di Urban, il quale, punto immaginando con che uomo aveva a che fare, giurò di accerchiare i garibaldini, di appiccarli agli alberi, e di portare a Milano le orecchie di Garibaldi.

Intanto, il 24 Maggio, partiva da Milano una colonna di circa quattrocento uomini, con alcuni cannoni ed uno squadrone di cavalleria, alla volta di Sesto Calende, mandata dal governatore, generale Melezes di Kellermes.

La mattina del 25, gli esploratori avver-

tirano il corpo austriaco verso Somma. Il quesito per De Cristoforis era molto arduo: pensare ad una fuga, equivaleva commettere l'errore più grossolano, perchè la cavalleria imbalanzita lo avrebbe inseguito, e raggiunto, e distruttolo, avrebbe potuto avanzare indisturbata, col resto delle forze, minacciando il distacco di Bixio; d'altronde, il dar battaglia, era molto pericoloso, data la strapotenza del numero da parte degli austriaci. Tanto nell'uno che nell'altro caso, i garibaldini correvano il rischio di essere schiacciati. Bisognava quindi trovare il modo di ritirarsi, senza che gli austriaci facessero l'inseguimento. Come fare? L'acutezza di De Cristoforis sciolse subito la matassa. Egli immaginò un ingegnoso stratagemma: mandò la cavalleria sulla strada di Somma, facendo imprigionare tutti i viandanti affinchè gli austriaci non potessero avere notizie sull'effettivo delle sue forze; indi ai due lati della strada del Sempione, in località dove oggi si trova l'*Osteria di Garibaldi*, dispose due mezze squadre nascoste nel frumento, coll'ordine di lasciar passare il picchetto di cavalleria austriaca, che precedeva il grosso delle forze, e poi di balzar fuori sulla strada, e far fuoco alle spalle.

Si davano due ipotesi: o gli austriaci si

sarebbero spinti avanti, nel qual caso sarebbero rimasti prigionieri, od avrebbero volto in fuga precipitosa senza avere il tempo di contare il nemico. In tutti e due i casi però, gli austriaci, incerti sulle forze avversarie, si sarebbero avanzati peritosi, lasciando il tempo a De Cristoforis di ritirarsi ordinatamente.

Così avvenne: le due squadre sono appostate ai due lati della via, più in giù, sta De Cristoforis col rimanente degli uomini; il picchetto si avvanza sorpassa i soldati; questi sono fuori d'un balzo scaricando i fucili contro i nemici. Ne nasce un grande scompiglio; parecchi cavalli cadono, altri retrocedono volgendo in fuga precipitosa. Un garibaldino infilza la sua baionetta nel fianco di un cavallo fuggente, mentre il cavaliere gli spara a bruciapelo un colpo di pistola che però non lo ferisce. Fuggiti i nemici, De Cristoforis ordina fuoco sparpagliato simulando un'azione aggressiva, ed intanto incomincia la ritirata. La compagnia imbecca la strada di Oriano dirigendosi a Besozzo, per congiungersi col distaccamento di Bixio.

Gli austriaci, giunti col resto delle forze, entrano in campo coi cannoni (due pezzi) e si mettono a tirar colpi all'impazzata contro le povere case di Sesto. Ma, nel paese, non

v'era più l'ombra di un garibaldino. Il bombardamento durò per qualche tempo, ma ad un certo punto cessò. I cittadini, impauriti, si erano tutti nascosti nelle case. Una povera donna, certa Balzarini Rosa, che si era recata a fare acquisto di vivande, non avendo fatto in tempo a ritirarsi, si era nascosta dietro il muro della strada vicino alla *Chiesa dei Frati* (San Giuseppe), ma una palla di cannone andò a colpirla nella gamba sinistra, causandole la morte.

Durante la battaglia, un garibaldino era stato ferito in località detta *La Carrera*. Due compagni corsero nella casa di un certo Balzarini Domenico, contadino, a prendere una scala sulla quale adagiarono il ferito e lo trasportarono nel cortile della casa stessa, raccomandandolo alle cure del contadino, e dicendo che sarebbero tornati a prenderlo. Il ferito, rimasto solo, implorò che lo si nascondesse, e pregò il Balzarini di portarlo nel letto, promettendo che l'avrebbe largamente ricompensato, ma il contadino, vuoi per paura, vuoi per ignoranza, non acconsentì e permise che il ferito cadesse nelle mani degli austriaci. Quando i « Cacciatori » ritornarono per prendere il ferito, venuti a conoscenza del fatto, fecero ricerca del contadino. Egli si trovava

a lavorare in località detta *Fontana Mora*. I soldati lo raggiunsero e gli intimarono di seguirli. Lo condussero in un luogo detto il *Bosco oscuro* (sulla salita dei Groppetti) dove, legatolo ad un albero, (1) lo fucilarono.

Fu bene? Non si sa. Campolieti sostiene che sì, ma io ritengo che vi erano molte attenuanti a discarico del contadino.

La sua ignoranza, la paura degli austriaci, la vicinanza immediata dei soldati, che avrebbero potuto punirlo sommariamente, le sue responsabilità di capo di famiglia, possono averlo indotto a far tacere il sentimento della patria, ed era in virtù di tali considerazioni, che gli si sarebbe potuto salvare la vita.

Il soldato ferito a Sesto Calende morì a Somma Lombardo, dove, gli si fecero solenni funerali, ai quali partecipò una rappresentanza di Sesto con la bandiera e la musica.

Garibaldi rimase molto soddisfatto della brillante operazione compiuta da De Cristoforis e gli fu largo di elogi. Nelle sue « Memorie » dice: « Gli austriaci, sapendoci a Sesto Calende, mandarono una forte ricognizione, e vi trovarono De Cristoforis colla sola sua compagnia. Quel prode non contò il nemico,

(1) Questo albero è stato tagliato circa quattro anni fa.

si battè risolutamente, e dopo una onorevole pugna ripiegò sul distaccamento di Bixio. Tale era stato il concerto ». Anche il Guerzoni ha parole molto lusinghiere, ecco : « da Milano il Governatore, generale Melezes di Kellernes, spediva su Gallarate e Somma un altro corpo di circa quattrocento fanti, due pezzi e uno squadrone ; e fu quello per l'appunto che il 25 mattina andò ad attaccare in Sesto Calende il capitano De Cristoforis, e che questi, con strattagemmi degni d'una pagina di Vegezio, seppe illudere e deludere così bene, da tenerlo in iscacco per più d'un'ora con forze quattro volte inferiori, e sgusciargli di sotto gli occhi a mezzo tiro di moschetto » (pag. 446).

I soldati giunsero a Besozzo estenuati. Il capitano De Cristoforis, per incuorarli, andava loro dicendo : « quando s'è avuto la fortuna di fare una giornata come questa, un soldato non si deve lamentare » (1). Il Guttièrez dice che la sera del 25, Garibaldi, accolse il capitano De Cristoforis con dimostrazioni d'onore, ed ordinò alla sua compagnia affaticata, di bivaccare presso il quartiere generale. (pag. 255).

Ecco che cosa si legge nel *Bollettino della*

(1) N. M. Campolotti — Opera citata, pag. 300.

Guerra del 26 Maggio (N. 51), sullo scontro di Sesto: « Ieri alle nove del mattino 300 fanti austriaci e 130 cavalli con due pezzi di artiglieria mossero da Gallarate a Sesto Calende. Il Capitano De Cristoforis, dei Cacciatori delle Alpi, li respinse, facendo loro varii prigionieri ».

Dopo.

Partito De Cristoforis, il paese venne rioccupato dagli austriaci. Diede l'annuncio la *Gazzetta Ufficiale di Milano* nel suo numero del 27 maggio 1859 (126) « in Gallarate, Somma e Sesto sono però entrate le nostre truppe ».

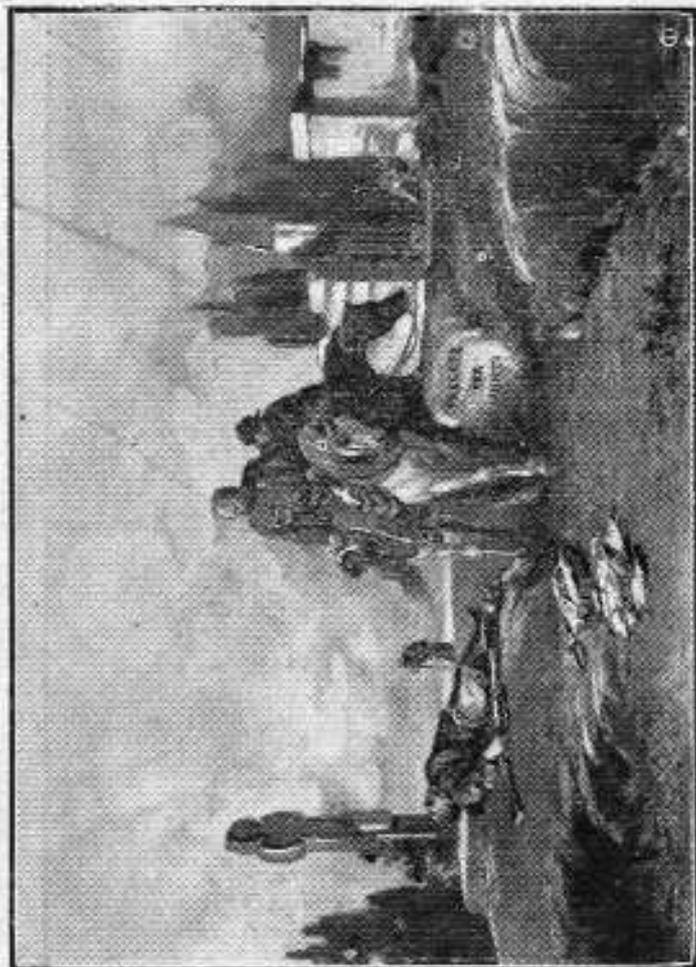
Ma per essere più precisi, il paese venne rioccupato solo virtualmente, giacchè le truppe non vi restarono, ma si ritirarono su Milano.

Il giorno dopo, e cioè il 28, nello stesso giornale leggevasi: « Il generale Garibaldi sembra meditare un'invasione della Lombardia, ma sarà debitamente respinto ». È allegro notare, come l'organo ufficiale austriaco, nuttiva fiducia di « debitamente respingere » Garibaldi, proprio nel giorno in cui, dopo essere passato trionfalmente da Varese, dopo aver vinto a San Fermo, entrava in Como e Camerlata.



S. Pietro 27 maggio 1859 - Morte di Carlo De Cristoforo. - (Dal Museo del Risorgimento).
Foto. V. Anselmi-Artico.

Clicché gentilmente concesso dalla Biblioteca del "Savoia".



Garibaldi visita il carcere di De Cristoforis.

— Fu girabilmente concesso dalla Esclusione del 1893. — Fot. Varnelli-Artino.

La battaglia di San Fermo costò la vita al prode capitano De Cristoforis. Egli, mentre guidava all'assalto la sua compagnia, colpito da una palla, cadde riverso gridando « *Viva l'Italia* », ed appena giunto all'ambulanza spirò nelle braccia del fratello Dott. Malachia, il quale, dando un esempio supremo di abnegazione, « avvisato che altri feriti sopravvenuti richiama-
vano l'opera sua » singhiozzando lasciò il corpo del fratello, si pose al fianco del dottor Bertani, e « fu il più diligente, il più attivo, il più delicato soccorritore degli altri » (1).

Povero e generoso Capitano! Aveva presentito la fine: salutando, a Torino, l'amico suo Giovanni Visconti Venosta, gli aveva detto: « Ti saluto per l'ultima volta!... sì, caro Gino, noi non ci vedremo più! La mia vita fu una sequela di avventure, e ne uscii sempre salvo; essa ebbe una grande aspirazione, combattere per l'Italia, e poi servirla nell'esercito nazionale. Ora che il mio sogno si avvera,.... io morirò! Sì, caro Gino, lo sento, ne ho il presentimento.... questa volta ci *lascio la pelle*.... Addio, addio, ricordati di me! » (2).

Quella battaglia costò pure la vita a Pe-

(1) Jessie W. Mario — Vita di G. Garibaldi (Rapporto del Dott. Bertani) pag. 162.

(2) Giovanni Visconti Venosta — Ricordi di gioventù, pag. 408.

dotti, Cartellieri, e ad altri valorosi, che esalarono l'ultimo respiro gridando: « *Viva Garibaldi, viva l'Italia* ».

Ecco come Garibaldi, nelle sue «Memorie» tratteggia quei prodi: De Cristoforis: « Giovane, bello, modesto come una fanciulla, egli aveva tutte le doti che fanno gli eroi ed i grandi capitani. De Cristoforis era della terra degli Anzani, dei Daverio e dei Manara; nato come loro in terra scrva, aveva provato come loro che un popolo generatore di quella tempra non doveva servire nessuno ». Pedotti « Non aveva la statura di De Cristoforis, ma la stessa bravura. Pedotti faceva parte esso pure della schiera eletta di giovani lombardi appartenenti alle prime famiglie. Egli aveva largito il suo oro per la compra d'armi e dato poi la vita al suo paese ». Cartellieri « prode come i primi, della stessa schiera, s'era trovato anch'esso dal '48 in poi ovunque si pugnava per l'Italia ».

Sulla piazza maggiore di Sesto Calende, dedicata a Garibaldi, si pose, per iniziativa del comune, un monumento granitico, a ricordanza dello storico avvenimento. Esso venne inaugurato il 6 Ottobre 1861.

Le quattro palle di bronzo che sostengono la piramide, furono raccolte dopo il bombardamento. (Un'altra palla, quella che andò a colpire la Balzarini Rosa, è custodita dalla famiglia Bonini). Sul basamento si leggono le seguenti epigrafi:

QUI SBARCAVA
GARIBALDI
CO' SUOI ARMATI
LA NOTTE
23 MAGGIO 1859
PER DISPERDERE
LO STRANIERO

QUESTE ZOLLE
IN LOMBARDIA
FURONO LE PRIME
CHE BAGNARONSI
D'ITALO SANGUE
NELLA GUERRA
1859

QUI IL PRODE
CAPITANO
DE CRISTOFORIS
I PERIGLI SFIDAVA
DI NON UGUALE
TENZONE
COGLI AUSTRIACI
IL 25 MAGGIO 1859

P. Q. M.
IL COMUNE DI
SESTO CALENDE
IL 6 OTTOBRE
1861

Nel 1878, Giuseppe Garibaldi, venne, dalla Società Operaia di Mutuo Soccorso, nominato Presidente Onorario. Garibaldi rispondeva alla comunicazione colla seguente lettera:

" Caprera 14 Giugno 1878.

« Miei cari amici. — Grazie per il pregiato titolo di vostro Presidente Onorario e per il glorioso ricordo.

« Sempre vostro G. GARIBALDI ».

FINE.

ERRATA - CORRIGE

Pag. 15 linea 22-23 — in luogo di: *cheché accadesse, il tentativo* — leggesi: *cheché accadesse. Il tentativo*

Pag. 21 linea 19-20 — in luogo di: *il secondo reggimento con a capo Medici, traferato* — leggesi: *il secondo reggimento con a capo Medici, si era traferato*

Pag. 23 linea 17 — in luogo di: *si sentivano* — leggesi: *si sentirono*

Pag. 24 linea 5 — in luogo di: *per battaglie future* — leggesi: *per le battaglie future*

Pag. 24 linea 16 — in luogo di: *marsh* — leggesi: *marché*

Pag. 32 linea 1 — in luogo di: *gionata* — leggesi: *giornata*

Pag. 46 linea 18 — in luogo di: *della Lombardia* — leggesi: *nella parte settentrionale della Lombardia*

NB. — Tutti i clichés per le illustrazioni, vennero gentilmente concessi dalla Redazione del "Secolo".

Foto e Documenti



IL GENERALE GARIBALDI
Comandante il Corpo Piemontese dei Cacciatori delle Alpi



Seconda guerra d'Indipendenza

Il 17 marzo 1859 Garibaldi viene nominato comandante del Corpo dei Cacciatori delle Alpi.

Ricevuti gli ordini per le operazioni di guerra da condurre nelle Prealpi, Garibaldi raggiunge l'otto maggio Ponte Stura (AL). Da Biella la marcia dei tremila volontari prosegue a piedi sotto la pioggia verso Gattinara - 20 maggio - Romagnano - Borgomanero - 21 maggio - periferia sud di Arona - Castelletto Ticino - 22 maggio - Sesto Calende - 23 maggio.



Castello Visconteo di Castelletto Ticino. A destra la strada dalla quale la notte del 23 maggio 1859 il 2° reggimento dei Cacciatori delle Alpi scese per traghettare all'altra sponda tra la Resiga e Presualdo.

Il passaggio del Ticino del 2° reggimento al comando del colonnello Medici.
Quadro dipinto da Carlo Bossoli. Sta: museo del Risorgimento Torino





Lo sbarco dei Cacciatori delle Alpi a Sesto Calende

Quadro dipinto da Eleuterio Pagliano - luogotenente del 1° Reggimento.

La tela misura m. 6,60 di lunghezza, m. 2,95 di altezza, ha una cornice in legno intagliato e dorato, è firmata con la sigla -P- sul lato destro in basso su un tronco di legno, è datata 1865, a destra della sigla predetta.

Sta: museo civico di Varese



Eleuterio Pagliano, nato a Casale Monferrato il 5 maggio 1826, frequentò l'Accademia di Brera, lasciando gli studi nel 1848 per correre sulle barricate. Nel 1849 fu con Luciano Manara alla difesa di Roma, nel battaglione dei bersaglieri lombardi. Manara, colpito a morte, gli morì fra le braccia. Nel 1859 partecipò con Garibaldi ai fatti d'arme dei Cacciatori delle Alpi combattendo a Varese e meritandosi una medaglia al valore.

Eleuterio Pagliano morì a Milano il 5 maggio 1903, ad anni 77 esatti.





A ricordo dello sbarco del generale Garibaldi venne coniata una medaglia in bronzo. - diametro mm. 22 -

La quinta palla

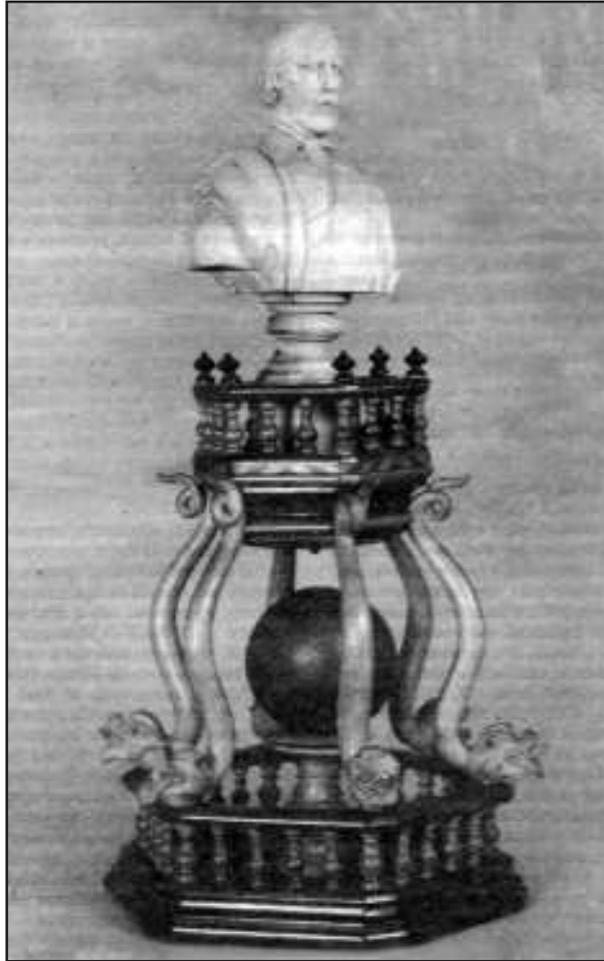
Dopo lo scontro con i Cacciatori delle Alpi, comandati dal capitano Carlo De Cristoforis, gli Austriaci bombardano Sesto Calende.

Il cannoneggiamento provoca una vittima civile, Maria Porotti di Antonio, di cinquantasette anni, straccivendola, abitante in largo dei Ferrai 33. Colpita alla gamba sinistra da una palla di cannone, subisce la frattura del femore e la conseguente morte.

La palla che ha ucciso la Porotti viene allora conservata dalla famiglia Bonini che era proprietaria del vicino ex Convento dei Frati, dove

esisteva un'industria serica. E' una sfera quasi perfetta, dal peso di kg 2,750, collocata in un manufatto di legno che presenta un basamento con sovrapposti sei elementi ricurvi terminanti con testine di drago. Nella parte superiore, un recinto esagonale a colonnine accoglie un busto, sempre ligneo, di Giuseppe Garibaldi.

Si tratta di un magnifico oggetto decorativo, creato per valorizzare, con gusto raffinato, un prezioso cimelio risorgimentale, testimone importante della vita sestese, ma nel contempo altrettanto degno custode di ricordi fondamentali della vita nazionale.





MONUMENTO AI VOLONTARI ACCORSI A DIFESA DELLA PATRIA DEL COMUNE DI SESTO CALENDE

E MONUMENTI DI GLORIA ITALIANA

1848-1849

Luigi Ciani
Giovanni Ciani



1849

GIUSEPPE BIANCHI



1859

GIUSEPPE BIANCHI



1866

GIUSEPPE BIANCHI



1866

GIUSEPPE BIANCHI



1866

GIUSEPPE BIANCHI

IL COMITATO DI SESTO
A SESTO CALENDE IL 21 MARZO
1848

IL COMITATO DI SESTO
A SESTO CALENDE IL 21 MARZO
1848

IL COMITATO DI SESTO
A SESTO CALENDE IL 21 MARZO
1848

IL COMITATO DI SESTO
A SESTO CALENDE IL 21 MARZO
1848

IL COMITATO DI SESTO
A SESTO CALENDE IL 21 MARZO
1848

IL COMITATO DI SESTO
A SESTO CALENDE IL 21 MARZO
1848

IL COMITATO DI SESTO
A SESTO CALENDE IL 21 MARZO
1848

IL COMITATO DI SESTO
A SESTO CALENDE IL 21 MARZO
1848

IL COMITATO DI SESTO
A SESTO CALENDE IL 21 MARZO
1848

IL COMITATO DI SESTO
A SESTO CALENDE IL 21 MARZO
1848

IL COMITATO DI SESTO
A SESTO CALENDE IL 21 MARZO
1848

IL COMITATO DI SESTO
A SESTO CALENDE IL 21 MARZO
1848

IL COMITATO DI SESTO
A SESTO CALENDE IL 21 MARZO
1848

IL COMITATO DI SESTO
A SESTO CALENDE IL 21 MARZO
1848

IL COMITATO DI SESTO
A SESTO CALENDE IL 21 MARZO
1848

IL COMITATO DI SESTO
A SESTO CALENDE IL 21 MARZO
1848

IL COMITATO DI SESTO
A SESTO CALENDE IL 21 MARZO
1848

IL COMITATO DI SESTO
A SESTO CALENDE IL 21 MARZO
1848

IL COMITATO DI SESTO
A SESTO CALENDE IL 21 MARZO
1848

IL COMITATO DI SESTO
A SESTO CALENDE IL 21 MARZO
1848

IL COMITATO DI SESTO
A SESTO CALENDE IL 21 MARZO
1848

IL COMITATO DI SESTO
A SESTO CALENDE IL 21 MARZO
1848

IL COMITATO DI SESTO
A SESTO CALENDE IL 21 MARZO
1848

IL COMITATO DI SESTO
A SESTO CALENDE IL 21 MARZO
1848

IL COMITATO DI SESTO
A SESTO CALENDE IL 21 MARZO
1848

IL COMITATO DI SESTO
A SESTO CALENDE IL 21 MARZO
1848

IL COMITATO DI SESTO
A SESTO CALENDE IL 21 MARZO
1848

IL COMITATO DI SESTO
A SESTO CALENDE IL 21 MARZO
1848

IL COMITATO DI SESTO
A SESTO CALENDE IL 21 MARZO
1848

IL COMITATO DI SESTO
A SESTO CALENDE IL 21 MARZO
1848

IL COMITATO DI SESTO
A SESTO CALENDE IL 21 MARZO
1848

IL COMITATO DI SESTO
A SESTO CALENDE IL 21 MARZO
1848

IL COMITATO DI SESTO
A SESTO CALENDE IL 21 MARZO
1848

IL COMITATO DI SESTO
A SESTO CALENDE IL 21 MARZO
1848

IL COMITATO DI SESTO
A SESTO CALENDE IL 21 MARZO
1848

IL COMITATO DI SESTO
A SESTO CALENDE IL 21 MARZO
1848

IL COMITATO DI SESTO
A SESTO CALENDE IL 21 MARZO
1848

IL COMITATO DI SESTO
A SESTO CALENDE IL 21 MARZO
1848

IL COMITATO DI SESTO
A SESTO CALENDE IL 21 MARZO
1848

IL COMITATO DI SESTO
A SESTO CALENDE IL 21 MARZO
1848

IL COMITATO DI SESTO
A SESTO CALENDE IL 21 MARZO
1848

IL COMITATO DI SESTO
A SESTO CALENDE IL 21 MARZO
1848

IL COMITATO DI SESTO
A SESTO CALENDE IL 21 MARZO
1848

IL COMITATO DI SESTO
A SESTO CALENDE IL 21 MARZO
1848

ALL' INDEFFINIBILE MEMORIA

BASSETTI PIETRO SINIAGO

1866

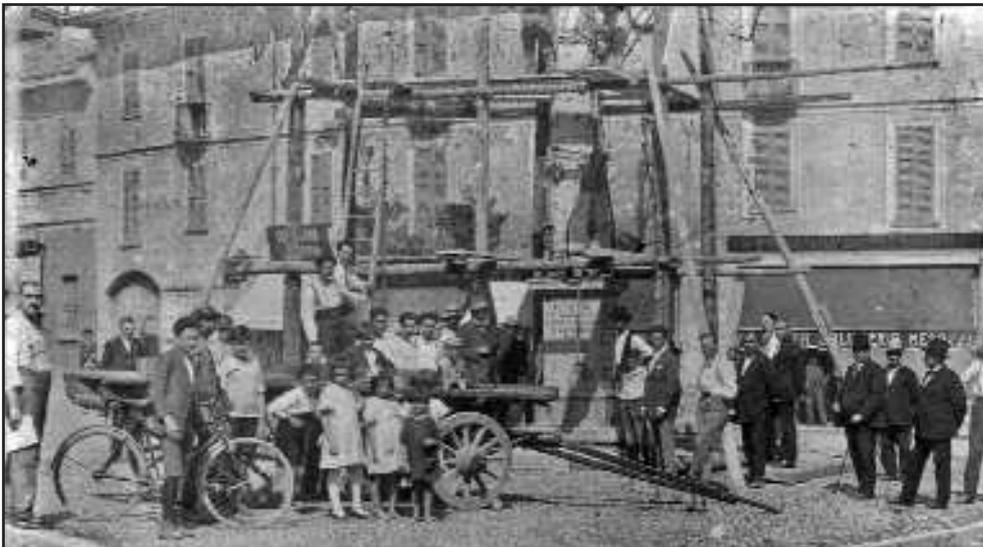
1866



A commemorare il passaggio del Ticino, fatto dal generale Garibaldi nella notte del 22-23 maggio 1859, per iniziativa del Comune si pose il 6 ottobre 1861 un obelisco. Doveva sorgere sulla riva del Ticino nel luogo dello sbarco, ma poi si posizionò nella piazza che da Garibaldi prese il nome.

1923 Preparativi per il trasferimento dell'obelisco.

Il 14 ottobre 1923 in piazza Garibaldi si effettua la cerimonia della posa della prima pietra del monumento ai caduti della guerra 1915 - 1918. Il consiglio comunale il 28 giugno 1923 decide il trasferimento dell'obelisco sulla sponda del Ticino.





Il trasferimento dell'obelisco, posizionato vicino all'approccio dei barcaioli, avviene il 14 agosto 1923.

1945 Nuovo trasferimento dell'obelisco

Con la posa del ponte provvisorio di barche, dopo la II guerra mondiale, si rende necessario trasferire l'obelisco che viene posizionato sul vecchio molo di viale Italia.



Vinco a Varese, viene a San Pietro

Va ad occupare le alpine regioni dello Stelvio, da dove si traversa il Ticino.

Le sue forze non fra i limiti della sua diretta marcia: Capresio non succedeva al giudizio del Ticino per il tripudiar dell'Inno.

I popoli italiani forti di volontà, corrono in loro al Piemonte, arrivarono allora a formare il nucleo della grande unità italiana in unione.

Sesto Calende fu il paese che primo in Lombardia affrontando entusiasmamente le condizioni pericolose, difficili, avventurose di paese di confine, tentò e armò la guardia nazionale lombarda.

Sesto Calende fu il primo paese che prese le mosse della lotta della libertà, perseguitato dall'antico potere patriottico e dal grido di abbracciare i fratelli lombardi, che, appena toccata la terra lombarda, la lasciarono tra mani patriottiche e grida di guerra allo straniero, senza paura della forza austriaca.

Sesto Calende ebbe la sommità gloriose di scontro con il campo, prima in Lombardia, la bandiera nazionale.

Nel 23 Maggio 1859 fu tutto compreso nell'impetuosa storia dell'avvicinamento che si svolse, per il rifugio a Italia Italia, che, dopo 30 anni, ancora si si ripetono l'eco. Sento lo spirito risorto, levato a quella grande opera, fino alle grandi e disumane forze, che i Sestini, nel limite della loro quantità dal paese, si prepararono a dare con slancio e affetto patriottico nel giorno 25 o 26 Luglio 1909, come da programma era preveduto.

LIBRERIA GIARDINO



Il movimento rivoluzionario-romantico: abbracciava tutta l'Italia.

All'Italia si preparavano uomini di grandi intelligenze, di cuore all'ultimo sangue per la sua libertà, unità, indipendenza.

Italia doveva sempre a nazionalità.

Sesto Calende nel giorno 23 Maggio 1859 ebbe la sommità gloriose di scontro, a uno dei primi avvenimenti storici importantissimi della guerra dell'indipendenza italiana.

Lo scontro di Garibaldi a Sesto Calende.

Il fante, l'eroe, il magnanimo Francesco, furono ammiratori della libertà e giustizia: la prima nel campo di Sesto, la seconda nel campo di Vittorio Emanuele II.

Corriere trasse Napoleone III, arcicorriere dell'Armata.

Vittorio Emanuele II e Garibaldi insieme o unitosi si trovarono nei campi di battaglia, italiani nella situazione della celebre causa italiana.

Il 23 Maggio nel 29 Aprile venne il Gariboldino, e lo scelse il territorio nazionale.

Vittorio Emanuele venne a Montebello a Pavesio, e con la gloria.

Il generale Giuseppe Garibaldi nel 23 Maggio 1859 dall'Italia Sesto e presso Sesto giunse a Castelbelio Ticino nel Voghera delle Alpi. Fuori il campo. Nella piazza maggiore di Sesto, dove, mise nell'ospedale, dall'ospedale romano, l'appello alla guerra, il sereno, numeroso nelle ore di, tutto sacrificando alla libertà della patria.



COMUNE

di

SESTO CALENDE

1859-1909

SESTO

Feste Cinquantarie

della

Liberazione della Lombardia

e delle Sicure di G. Garibaldi

a Sesto Calende

il giorno del 23 Maggio 1859



COMUNE DI SESTO CALENDE

FESTE E GIORNI COMMEMORATIVI

della liberazione della Lombardia e del Cinquantennio anniversario
dello Sbarco di GIUSEPPE GARIBALDI a Sesto Calende
1859-1909

PROGRAMMA DEI FESTE E GIORNI

25 LUGLIO

Dalle ore 8 1/2 alle 10 1/2 - Incontro della Autorità Comunale, Militari, Provinciali e delle Società interessate nella Sala Comunale.
- Versanti d'incasso.

Ore 9 - *Apertura del Banco di Beneficenza.*

Dalle ore 11 alle 12 - Corso e accostamento della Lapide al Capitano Carlo De Cristoforo a ricordo del primo fatto d'arme avvenuto sul territorio Lombardo - Incontro Comemorativo tenuto da un Insigne storico-grafico di G. Garibaldi.

Dalle ore 11 alle 18 1/2 - *Regate Nazionali sul Ticino* patrocinata dal R. Rowing Club Italiano, sezione Lombarda Kniffens. (Jole - Ostroggero - Vascio - Skiffa) - Distribuzione dei premi.

Ore 19 1/4 - *Concerto Musicale* - Illuminazione - Grandioso Spettacolo Piratario sul Ticino e Illuminazione alla Venezia con scene alle preparazioni meglio illuminate.

26 LUGLIO

Mattino - **GRANDE GARA CICLISTICA**
libera a tutti i dilettanti uomini di Sesto nell'U. S. L. - Percorso Km. 30; tempo massimo ore 4.

- GRANDE GARA PODISTICA

1 giri di Sesto Calende - Km. 10, tempo massimo ore 1.
- *Apertura del Banco di Beneficenza.*
- Inaugurazione della Biblioteca Popolare Comunale. Parole Inaugurali del Cav. Dott. Alberto Giannelli e del Sig. Nino Turati. - Lettura dell'On. G. Garibaldi (Giuseppe Garibaldi).

Dalle ore 14 1/2 alle 17 - *Grande Gara di Nuoto Internazionale* patrocinata dalla Federazione Italiana di Nuoto Italo-Nordica. - Arriveranno da tutti gli esercizi di salvataggio. - Si correrà il Campionato del Ticino sul percorso di 2000 metri. - Distribuzione dei premi.

Alla ore 20 - *Concerto Musicale* - *Ultimo del Banco di Beneficenza* - *Grande Veglia* Tenuta nella Sala Comunale. - *Fare scivolo* con sotto orchestra.

NB. - Tutte le gare sportive sono dotate di vistosi premi in medaglie d'oro, d'argento ed oggetti artistici. Saranno da dedicare da apposita Commissione il premio di S. M. U. S. L. a quello del Ministero. I premi sono serviti la Macina Militare del 68. "Ecco" Fanteria e la Banda locale.

A mezzanotte si avrà un *Teatro speciale* in partenza da Sesto Calende per Novara.

IL COMITATO

PRESEDENTE ONORARIO PRESIDENTE DELL'ISTITUTO
Sig. Cav. GIUSEPPE GIANNINI Seg. al Podestà Sig. ANTONIO FERRARI Seg. di Sesto Calende

MEMBRI

On. Cav. Ferr. Giovanni Giardini - G. S. Fornara - Tommaso Tamborini - Carlo Bollini - Giovanni Spremiti - Ernesto Varalli - Ubaldo Ferr. Cesare Giardini - Guido Lupè - Dott. Antonio Ingegneri - Cav. Dott. Alberto Giannelli - Lorenzo Turati - Sig. Mario Ercolello - Luigi Capri

Festeggiamenti commemorativi 1859 - 1909

Il 25 luglio iniziano le celebrazioni del 50° anniversario dello sbarco di Giuseppe Garibaldi che sono onorate dalla presenza del presidente della camera dei deputati Giuseppe Marcora e dell'on. Scipione Ronchetti. Il mattino viene scoperta la lapide a ricordo di Carlo De Crisotoforis, collocata nella piazza omonima e l'orazione ufficiale è affidata alla parola del garibaldino Giuseppe Cesare Abba; poi le autorità si trasferiscono a Castelletto Ticino, ospiti nella villa Ingegnoli, ove consumano una colazione con oltre 100 invitati. Nel corso del pomeriggio si svolgono sul prospiciente Ticino le gare di canottaggio organizzate dalla sezione lombardo-emiliana della Regio rowing clubs italiano e la giornata si conclude con un grande spettacolo pirotecnico. Il giorno successivo si svolgono giochi popolari fra i quali da ricordare una corsa ciclistica per dilettanti con licenza dell'unione velocipedistica italiana sul percorso di Km 90 da Sesto Calende a Borgomanero - Orta - Omegna - Gravellona Toce - Baveno - Arona - Sesto Calende. Viene effettuata anche una gara podistica di km 10 su 4 giri del paese e gare di nuoto con esercizi di salvataggio. A fianco delle manifestazioni ufficiali sorgono varie iniziative fra le quali da ricordare quella del tipografo Luigi Furlani che provvede alla stampa di un fascicolo commemorativo dell'evento storico, frutto della penna di Diomede Enrico Tamborini.

Els0 Varalli - "I reggitori della cosa pubblica 1884 - 1914" Sesto Calende 1993





Cartolina commemorativa dei festeggiamenti del 1909

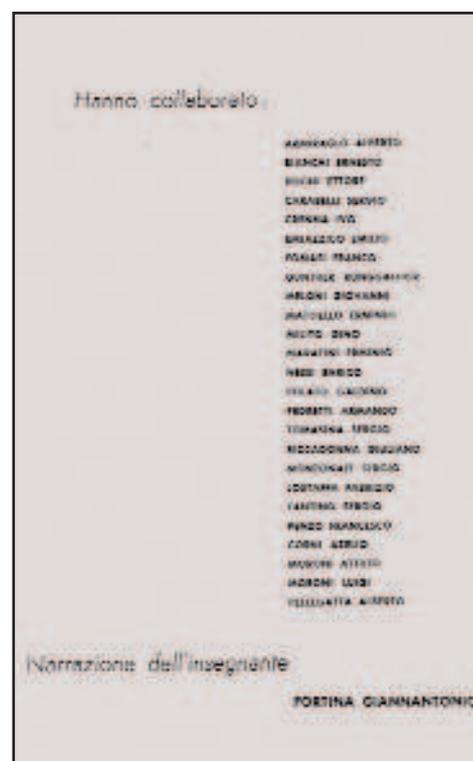
26 - 7 - 1909 Grandi gare internazionali di nuoto



Festeggiamenti commemorativi 1859 - 1959

Nel 1959 venne costituito un Comitato cittadino per commemorare il primo centenario della Liberazione della Lombardia. Presidente del Comitato fu il sig. Luigi Besozzi, Sindaco di Sesto Calende. Nell'ambito delle celebrazioni, oltre alla rievocazione dello storico avvenimento dello sbarco dei Cacciatori delle Alpi al comando del gen. Giuseppe Garibaldi, si inaugurò presso la sede della Pro Sesto Calende, una mostra di cimeli garibaldini.

Da ricordare inoltre un piccolo opuscolo frutto di una ricerca degli alunni della 5° classe maschile dell'insegnante Giannantonio Fontina.



A Sesto Calende indimenticabile rievocazione

Sesto Calende, 23 maggio 1959

La pioggia che è caduta abbondantemente durante l'intera giornata, ha continuato oggi ad accendere speranze, per poi spegnerle con potenti acquazzoni. Sesto Calende attendeva da mesi questa sua giornata "storica", questo spettacolo; nel tardo pomeriggio, verso le 19, una parziale schiarita pareva rassicurare gli organizzatori, ma, all'ora stabilita la pioggia è ripresa a scrosciare e non è più cessata.

Proprio come cent'anni fa: anche allora pioveva, infatti; ricostruzione perfetta, dunque, ed il maltempo non ha impedito che una folla straripante si assiepasse ai bordi della zona dove doveva avvenire lo sbarco delle truppe "garibaldine" e dove già erano piazzate le telecamere per la ripresa dell'avvenimento.

Prima gli ombrelli erano aperti, ma ad un certo punto si sono dovuti chiudere, per "volere". Ed era veramente tutto da vedere lo spettacolo, realizzato con maestria sotto la regia di Mario Lanfranchi, della RAI-TV; nelle divise dell'epoca, plotoni di Cacciatori delle Alpi e truppe austriache si sono dati battaglia, finchè Garibaldi (impersonato alla perfezione da un attore pure della RAI-TV) ha guidato i suoi alla vittoria raggiungendo la sponda lombarda.

Salito sullo stesso balcone dove 100 anni fa l'eroe parlò alla cittadinanza, egli ha letto il proclama storico, in una atmosfera altamente suggestiva, che ha strappato applausi scroscianti. Il verismo con cui si è svolta la scena ha certamente contribuito al successo, clamoroso della rievocazione.

Erano presenti le massime autorità delle Province di Varese e di Novara: il prefetto di Varese dott. Gaia, quello di Novara, i questori di Varese e di Novara, il sen. Pajetta, l'on. Alessandrini, il presidente della Amministrazione provinciale Marchetti con l'assessore prof. Crosta, presidente del Comitato per le celebrazioni del centenario del '59, il presidente dell'Ente provinciale per il Turismo comm. dr. Beretta, il direttore cav. uff. rag. Raffo, il sindaco di Sesto Besozzi, con i colleghi di Castellletto Ticino, di Gavirate, Vergiate e Laveno, il comandante dei Carabinieri di Varese ten. col. Camerini, il comandante dei Carabinieri di Novara, il col. Greco in rappresentanza del gen. Pezzani, il comm. Pozzi in rappresentanza del Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Milano, i consiglieri provinciali avv. Rossi e rag. Varalli, l'assessore del comune di Varese ing. Lucchina in rappresentanza del Sindaco avv. Oldrini, e molti altri che tra la folla non ci è stato possibile, anche per l'inevitabile confusione del momento, distinguere e segnalare.

Successo pieno, dunque, che ha consentito di continuare le celebrazioni ufficiali del Centenario in Provincia su un livello di grande dignità e di entusiasmo popolare.

Tratto da "La Prealpina" di domenica 24 Maggio 1959.









Finito di stampare
nel mese di aprile 2009
dalla litografia Selgraph - Cocquio Trevisago (VA)